

## **Zonazione delle aree viticole di collina nelle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna.**

### ***RISULTATI***

Dopo quattro anni di lavoro é lecito affermare che la viticoltura collinare emiliana ha oggi uno strumento di conoscenza in più per confermare, migliorare ed affermare se stessa. Non é facile trarre conclusioni su una zonazione che ha riguardato cinque aree a D.O.C. che coprono un territorio appenninico che va dal fiume Taro al torrente Santerno, di cui oltre 38.000 ha investigati per le indagini pedologiche ed agronomiche.

Su questa superficie sono state individuate 42 tipologie di suolo, con notevole variabilità all'interno e tra i cinque territori, sebbene molte di queste, per attitudini agronomiche simili, siano state inserite nelle Carte dei Suoli raggruppate in consociazioni.

Dal punto di vista climatico il triennio 2003-2005 é risultato molto caldo, in ciò condizionato dalle caratteristiche estreme dell'anno 2003, ma ciò appartiene ad una tendenza iniziata già da un decennio. Nel contesto di un lavoro di zonazione ciò, però, ha comportato due ordini di problemi, il primo legato alla scarsa variabilità termica che ha interessato complessivamente tutto il territorio, il secondo legato all'omogeneità delle caratteristiche chimiche del mosto e della qualità dei vini riscontrata in tutte le zone nel 2003. Il "peso" climatico causato dal 2003 sarebbe potuto essere diluito allungando di uno o due anni il periodo dei controlli sui vigneti e microvinificando per almeno due anni la stessa varietà.

La zonazione viticola della Collina emiliana si é comunque conclusa con l'individuazione di alcune Unità Vocazionali in ciascuna zona D.O.C.. In ogni U.V. il cui fattore maggiormente caratterizzante é la tipologia di suolo, é lecito attendersi che un determinato vitigno fornisca un prodotto riconoscibile e con caratteristiche qualitative ottenibili con le tradizionali tecniche colturali attuate in zona. Tecniche colturali spinte (densità di impianto molto fitte, diradamento dei grappoli, vigneti monoclinali), pratiche enologiche innovative (criomacerazione, scelta dei lieviti, fermentazione in barrique ed altre), interazione viticoltore-enologo superiore alla media, possono modificare sensibilmente tali caratteristiche.

In sede locale, quando convegni o pubbliche audizioni saranno indette per divulgare i risultati della zonazione, la Carta delle Unità Vocazionali di ogni D.O.C. potrà essere parzialmente rimodellata o resa meno rigida, grazie al complesso apporto di tutte le voci dei viticoltori e dei tecnici locali.

La zonazione é comunque la base di partenza per il miglioramento della viticoltura.